L'orientamento alla comunità nella rigenerazione territoriale. Comunità, cultura e impatto sociale

Valeria Pica
Andrea Baldazzini
Serena Miccolis
Paolo Venturi

12
i quaderni dell'economia civile

aiccon
research center

L'ORIENTAMENTO ALLA COMUNITÀ NELLA RIGENERAZIONE TERRITORIALE COMUNITÀ, CULTURA E IMPATTO SOCIALE

Il report è stato realizzato nei mesi di febbraio – aprile 2023, dal seguente gruppo di lavoro:

Valeria Pica – Ricercatrice Gran Sasso Science Institute
Andrea Baldazzini – Referente area welfare e Terzo Settore presso AICCON
Serena Miccolis – Referente area Impatto sociale e valutazione presso AICCON

Con il coordinamento scientifico di Paolo Venturi – Direttore AICCON

Il presente report è realizzato in collaborazione con Legambiente Marche nell'ambito del progetto VIRIDEE - Visioni Resilienza IDEE finanziato dalla Regione Marche con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

INDICE[1]

1. Introduzione

2. Strategie di sviluppo territoriale

2.1 Il fattore comunitario

2.2 Il cultural planning come modello di sviluppo locale

3. Rigenerazione place-based e community-based

3.1 La generazione del nuovo e la trasformazione dei luoghi

3.2 Le connessioni settoriali: azioni, relazioni, usi e produzioni sociali

3.3 La partecipazione come chiave dello sviluppo locale

4. Valutare l'impatto sociale delle progettualità di rigenerazione territoriale: strumenti e cruscotto di indicatori

4.1 Il Community Index

4.1.1 Dimensione identitaria

4.1.2 Dimensione inclusiva

4.1.3 Dimensione trasformativa

4.1.4 Dimensione ecosistemica

4.2 Come riconoscere il valore della partecipazione comunitaria e costruire politiche orientate all'impatto

5. Conclusione

6. Bibliografia tematica

6.1 Orientamento alla comunità nei processi di rigenerazione e costruzione delle politiche

6.2 Rigenerazione urbana

[1] I capitoli 1, 2 e 5 sono stati realizzati dalla dott.ssa Valeria Pica. I capitoli 3 e 4 sono stati realizzati dai ricercatori di Aiccon Andrea Baldazzini e Serena Miccolis.

L'ORIENTAMENTO ALLA COMUNITÀ NELLA RIGENERAZIONE TERRITORIALE COMUNITÀ, CULTURA E IMPATTO SOCIALE

1. Introduzione

La ricostruzione post-sisma nell'Italia Centrale ha rappresentato e rappresenta ancora un imponente campo di studio e ricerca, richiedendo l'ideazione e l'attuazione di politiche volte alla rigenerazione non solo degli spazi fisici in cui le comunità potranno tornare a vivere, ma in modo forse ancora più determinante, l'individuazione di soluzioni che possano ridisegnare lo scopo e la ragione per cui si deciderà di restare, vivere e lavorare in zone che apparentemente non riescono a fornire servizi e attività sufficienti a una rigenerazione che risponda alle esigenze economiche, sociali e culturali. Le comunità che hanno attraversato l'esperienza del terremoto, della perdita improvvisa e a tratti insensata di ogni possibile riferimento, le comunità che sono orfane di piazze, luoghi di aggregazione e momenti di socializzazione, necessitano di un approccio alla ricostruzione che miri a ricostruire il tessuto sociale in stretta connessione agli spazi abitati, vissuti e agiti. La mancanza di visione strategica potrebbe condurre a forme di riconversione o riutilizzo che non soddisfano le nuove forme dell'abitare; potrebbe rappresentare una incoerente rimodulazione di spazi che si allontanano dalle effettive esigenze delle comunità con un conseguente dispendio di risorse economiche, risorse umane e tempo.

Al contrario per rendere i nuovi spazi della comunità luoghi in cui riconoscersi e ri-

acquisire un senso di appartenenza si rende sempre più evidente **il cambio di paradigma che pone la comunità al centro sia della discussione, sia del processo decisionale** in modo da favorire forme di co-progettazione in cui la realizzazione dei nuovi spazi diventi un momento aggregativo per trasformare il territorio in un luogo accogliente e partecipato.

Il report vuole dunque offrire una breve panoramica sulle possibilità offerte da un approccio partecipativo e community-based in cui l'idea di sviluppo locale coniughi in forme innovative e pervasive la fisionomia dei luoghi per creare un equilibrio tra le istanze del nuovo e le necessità di recupero architettonico, tra le diverse tipologie di capitale (sociale, economico, infrastrutturale, ecc.) e le richieste di spazi e tempi per la creazione di organizzazioni capaci di coinvolgere amministrazioni locali, imprese private, società civile, organizzazioni religiose, cittadini e gruppi d'interesse, che diventano così il fattore chiave del successo dei progetti d'innovazione sociale.

La creazione di un set di indicatori d'impatto community-based associati allo strumento del Community Index che si illustrerà più avanti, mira infatti alla costruzione di un framework di lavoro e di analisi capace di aiutare amministratori e ricercatori nella raccolta di dati utili per la definizione di nuove policy e nuove azioni nell'ottica di sviluppo locale attraverso un processo di rigenerazione volto alla pianificazione integrata per il territorio in cui attività economiche, sociale e culturali siano considerate in egual misura e di eguale importanza fin dalle fasi iniziali di co-progettazione.

2. Strategie di sviluppo territoriale

2.1 Il fattore comunitario

La capacità di un territorio di rispondere ai cambiamenti sociali, culturali, ambientali ed economici è determinata dalla cooperazione tra i membri della comunità di riferimento in cui elementi quali la partecipazione e il coinvolgimento nella vita sociale, il riconoscimento di valori condivisi, la programmazione culturale e la capacità di visione strategica degli attori locali diventano le caratteristiche es-

senziali per innestare un reale processo di sviluppo locale. A ciò si aggiunge la necessità di coordinare azioni verso una visione di futuro del contesto in cui vivere e lavorare - anche in relazione con il territorio nazionale e internazionale - che richiedono un disegno di strategie di sviluppo a carattere multidimensionale.

Il fattore comunitario risulta al tempo stesso un elemento di forza e una potenziale criticità se non si struttura un'azione di condivisione di obiettivi. Diviene quindi essenziale la capacità degli attori locali di sviluppare abilità, conoscenze e competenze che possano condurre alla creazione di alleanze fondate su politiche integrate capaci di valorizzare le risorse umane, ambientali e istituzionali che rispecchiano le peculiarità e tipicità di ciascun contesto locale. È altresì fondamentale considerare che l'identità collettiva, cioè di una comunità, non è altro che appartenenza sociale divenuta riflessiva. I modi con cui questa riflessività si sviluppa all'interno di una società sono determinati culturalmente, ma, allo stesso tempo, appaiono come qualcosa di naturale, di scontato. Le formazioni culturali esistono solo al plurale, eppure viene dimentica quasi sistematicamente[2]. **In conseguenza di ciò, i processi di sviluppo locale vanno letti come il prodotto dell'interazione tra condizioni locali con azioni di promozione che possono produrre effetti intenzionali o talvolta inattesi. L'azione strategica di una rete professionale - composta da imprese, istituzioni, associazioni e altri attori territoriale – può generare nuova ricchezza sfruttando in modo consapevole e coordinato differenze che da ostacoli si possono trasformare in risorse.** Se all'azione congiunta si associa la co-progettazione e la condivisione di una visione di futuro, si dà avvio e sostanza a forme di capitale territoriale che determinano la sostenibilità (economica, sociale e ambientale) dell'ecosistema di riferimento.

La capacità di osservare e interpretare i territori con una chiave di lettura multidisciplinare diventa essenziale per definire in ciascun contesto - o ecosistema – un percorso appropriato alle vocazioni del territorio che possano avviare un processo di sviluppo economico, sociale, culturale e ambientale che abbia anche delle forti e mutue connessioni con gli enti istituzionali.

[2] Assmann A. (2014), *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino.

Le strategie di impiego del capitale territoriale sono essenziali anche per proteggerlo dal degrado e dallo spreco: la sostenibilità territoriale delle azioni di sviluppo intraprese è, infatti, il fondamentale punto di partenza per la costruzione del futuro della comunità. È qui che risiede la capacità delle comunità locali di adattarsi ai grandi cambiamenti economici, sociali e ambientali.

Per affrontare le sfide globali sono state tracciate una serie di indicazioni all'interno della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) che riporta una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro paese. In questo quadro, l'Agenda 2030 fornisce già tutti gli elementi necessari per affrontare i temi specifici legati allo sviluppo locale, partendo dalla rigenerazione sostenibile dei territori, la mobilità e la coesione territoriale, la transizione energetica, la qualità della vita e l'economia.

Con queste finalità e questi presupposti, il Centro OECD di Trento ha sviluppato alcuni obiettivi di sviluppo locale e rigenerazione delle comunità basati principalmente sulla fortificazione del *capacity building* (OECD, 2021) vale a dire sulla creazione, sviluppo e potenziamento delle capacità delle organizzazioni, delle comunità e degli individui di affrontare sfide e raggiungere obiettivi. In sintesi, per lavorare collettivamente e superare le barriere istituzionali e la concezione di politiche verticali per *silos* è opportuno seguire alcuni principi, tra cui:

- migliorare la qualità delle politiche pubbliche a livello locale attraverso monitoraggi e valutazioni costanti delle pratiche correnti;
- promuovere globalmente lo sviluppo economico e occupazionale a livello locale;
- sviluppare capacità nella progettazione, attuazione e valutazione delle strategie di sviluppo economico e occupazionale a livello locale;
- rafforzare le relazioni tra responsabili politici, professionisti dello sviluppo locale e la comunità scientifica;
- facilitare il trasferimento di capacità e lo scambio di esperienze e informazioni su politiche e buone prassi innovative.

2.2 Il cultural planning come modello di sviluppo locale

L'elemento culturale è generalmente interpretato non tanto come risorsa, quanto un punto di ricaduta ex post che viene determinato come risultato di una programmazione. Nella visione che si propone in questo contesto, invece, **la cultura diventa un innesco per avviare processi, non è quindi una esternalità, ma una piattaforma dove aggregare soggetti da coinvolgere.** Il *cultural planning* è, infatti, definito come la pianificazione e l'uso strategico delle risorse culturali per lo sviluppo urbano e la comunità. Per pianificazione culturale si intende un fondamento organizzativo dal quale hanno origine tutte le altre funzioni delle politiche culturali pubbliche.

In campo internazionale la teoria e la pratica della pianificazione strategica ha assunto un ruolo fondamentale nell'attuazione delle politiche pubbliche. Dagli anni Sessanta ad oggi il contesto delle problematiche spaziali è decisamente mutato, come sono mutati gli approcci dei governi, gli strumenti e i contenuti dei piani. L'applicazione della pianificazione strategica come modalità attuativa dei meccanismi di regolazione della città è una pratica talmente consolidata che, a partire dagli anni Ottanta, le città la estendono anche alle policy dedicate alla cultura.

Nel campo della pianificazione strategica in generale, quanto nel settore culturale, tuttavia, si assiste ad una limitazione metodologica, tanto nel livello urbano quanto nei livelli territoriali di scala superiore. **Uno dei limiti principali dei tradizionali strumenti di pianificazione territoriale, rispetto ai quali i beni culturali non soltanto non fanno eccezione ma rappresentano tipicamente un caso eclatante, è quello di predisporre una lunga lista di obiettivi distribuiti, in genere gerarchicamente, su varie scale territoriali senza che vi sia una chiara percezione delle interdipendenze che li caratterizzino e senza che emerga una scala di priorità ben definita.** In conseguenza di ciò, gli obiettivi del piano, più che svolgere una funzione di indirizzo, finiscono per svolgere una funzione di catalogazione: essi si limitano a ricomprendere l'eterogeneità delle iniziative in corso in uno schema comune senza però riuscire ad indirizzarle, a fare emergere delle linee forti di politica culturale territoriale che individui ed organizzazioni possano progressivamente valutare, assimilare e, dopo una necessaria fase di confronto critico ed elaborazione, fare proprie.

La sfida da affrontare per superare tali limiti e per governare le traiettorie di sviluppo urbano è basata su tre elementi di fondo:

- un approccio multidisciplinare nell'analisi e nell'interpretazione dei processi di trasformazione spaziale;
- un'aspirazione al raccordo e all'integrazione delle politiche di settore;
- l'assunzione della pianificazione come processo attuativo dinamico e partecipativo.

La regolazione della città si pone in termini di organizzazione delle interdipendenze del sistema, e non dei suoi processi isolati. Solo in questa maniera i meccanismi di regolazione sono in grado di modificare la dinamica evolutiva del sistema sociale, e a cascata i caratteri del processo economico nelle città.

In tal senso, il *cultural planning* è il fondamento di una strategia più ampia per lo sviluppo del territorio. Deve stabilire connessioni con la pianificazione dell'ambiente fisico, con obiettivi attinenti allo sviluppo economico e industriale, con iniziative per la giustizia sociale e anche, per esempio, con le politiche per la casa, la sanità, i lavori pubblici e il turismo. La parola "integrato" significa che la riflessione sull'utilizzo strategico delle risorse culturali non può essere una cosa aggiunta alla fine, quando un progetto è già stato completato, ma deve essere presente fin dall'inizio del lavoro di progettazione.

Il *cultural planning* si riferisce a tutte le risorse disponibili nel territorio adottando come sua base una definizione molto ampia di risorse culturali, nel senso demo-etno-antropologico esse comprendono non solo l'arte e l'espressione creativa, non solo i processi dell'apprendere e del coltivarsi, ma anche tutte le varie espressioni dei modelli di vita.

3. Rigenerazione place-based e community-based

3.1 La generazione del nuovo e la trasformazione dei luoghi

Il ruolo delle comunità nei processi di rigenerazione è sempre più centrale: viene riconosciuto ed agevolato da politiche nazionali che incentivano la responsabilizzazione attraverso imprese di comunità caratterizzate dal coinvolgimento

degli attori locali per la presa in carico di servizi e risorse. **La rivitalizzazione dei piccoli paesi nelle aree interne che hanno perso la propria identità passa anche attraverso la ricomposizione di luoghi, persone e storie che ne rappresentano la spina dorsale, la parte più intima e allo stesso tempo più esposta perché segnata da profondi cambiamenti.** La dimensione territoriale e quella comunitaria si intersecano e sembrano diventare gli ambiti privilegiati per la sperimentazione di una nuova forma di socialità che veda coniugati in forma equilibrata e duratura gli impulsi necessari allo sviluppo sia economico che culturale. Non può esistere innovazione che tenda al miglioramento economico che non preveda anche una particolare attenzione al benessere delle persone che vivono e rappresentano i luoghi, perché il valore aggiunto è dato proprio dal rapporto con l'ambiente in cui si opera e dalle ricadute sul piano sociale e identitario che determineranno il successo a lungo termine di ogni iniziativa imprenditoriale che altrimenti rischierebbe di diventare un mero esercizio di stile.

La rigenerazione dei luoghi, soprattutto in territori fragili e frammentati come quelli colpiti dai recenti terremoti, è un processo basato su economie e relazioni in cui i residenti giocano un ruolo cruciale. **La partecipazione dei cittadini è essenziale e può essere considerata un asset intangibile per le sfide attuali e per quelle che si presenteranno nel prossimo futuro.** Capire che siamo parte di un processo di rigenerazione, che ogni singola storia può essere considerata un elemento costitutivo di una mappa di comunità rende le persone che vivono il territorio uniche e fondamentali per costruire una nuova narrazione dei luoghi, una nuova identità collettiva e soprattutto sensibilizzare all'assunzione di responsabilità[3].

In questo contesto è interessante riprendere la definizione espressa da Lussault[4] secondo cui il concetto di spazio è sa intendersi come *operatore*, identificando come in alcune circostante questo possa divenire un *quasi - personaggio* in processi quali la riconversione di spazi degradati e abbandonati. Si può aggiungere anche di territori colpiti da calamità naturali in cui lo spazio assume decisamente una sua connotazione antropomorfa che lo contrappone alla comunità residente deter-

[3] Pica V. (2022), *Strategie partecipative per la creazione di una comunità patrimoniale: il Progetto Lab-8*, in CISAV.

[4] Lussault, M. (2007), *L'homme spatial* La construction sociale de l'espace humain, Editions Le Seuil.

minando una trasformazione nelle dinamiche di relazione tra le persone e lo spazio agito.

Ogni trasformazione comporta una sfida che è prettamente culturale perché, come spiegano Venturi e Zandonai, un territorio, qualunque esso sia, può essere concettualizzato sia come spazio che come luogo[5]**. La differenza è, però, evidente: lo spazio è un'entità geografica, mentre il luogo è un'entità socioculturale.** Se si estende il ragionamento anche ai concetti di *polis*, *urbs* e *civitas* ci si rende conto di quanto manchi il giusto equilibrio tra la *polis* (intesa come partecipazione alla vita politica), l'*urbs* (la città costruita) e la *civitas* (intesa come città delle anime). La *civitas* è un luogo, mentre la città è uno spazio e non considerare questi elementi come parti essenziali di un unico ragionamento impoverisce ogni attività di sviluppo economico. La rigenerazione dei luoghi passa inevitabilmente e condiziona il rapporto tra uomini e cose nello spazio urbano, al fine di indurre, nel tempo, l'adozione di comportamenti virtuosi di rispetto e tutela del proprio spazio di vita e di relazione[6] che diventa anche poi un ecosistema complesso.

Come si accennava in precedenza, in una visione di sviluppo fondato sulla comunità di riferimento, lo sviluppo economico è percepito come possibile solo se passa anche attraverso lo sviluppo sociale e culturale; se non si è convinti di questo elemento, le azioni in campo si esauriranno nel tempo del progetto senza reali ricadute sul territorio. Se si è interessati al *cosa* e non al *come*, cioè all'obiettivo, ma non al processo; al *quanto* e non al *chi*, cioè al profitto ma non alle persone, la partita è persa in partenza. Se invece si avvia un processo comune e si condividono risorse umane ed economiche, obiettivi, programmi (non solo progetti), allora ci sarà un futuro più concreto e duraturo.

Se i luoghi di valore e significato condiviso venissero interpretati come dispositivi che facilitano la ricomposizione sociale e imprenditoriale, allora si potrebbe riattivare lo sguardo e partire dalla rigenerazione dell'esistente con una nuova immagine anche dello spazio legato non alla performance, quanto alla relazione tra le persone. I luoghi possono diventare anche dispositivi di innovazione sociale, av-

[5] Venturi P., Zandonai F. (2019), *Dove. La dimensione di luogo che ricompone impresa e società*, EGEA.

[6] Zanini E. (2018), *Un paese e la sua storia*, in «Archeo. Attualità del passato», 402, agosto, 16-18.

viando attività multifunzionali utili a ridisegnare i bisogni della comunità e capaci di creare valore d'uso riattivando conversazioni con e tra le comunità stesse.

3.2 Le connessioni settoriali: azioni, relazioni, usi e produzioni sociali

Il tema della rigenerazione urbana e territoriale ha acquisito una doppia valenza che rende imprescindibile un approccio multidisciplinare alla definizione di questo processo così strettamente legato ad aspetti sociali e spaziali. La rigenerazione urbana è definita come un insieme di politiche volte a modificare la struttura fisica della città al fine di rispondere al ruolo che a questa viene assegnato dallo specifico momento storico e dall'interconnessione tra volontà politica ed assetto economico. Ciò coinvolge diversi aspetti, oltre a quello prettamente fisico-strutturale entrano in gioco questioni inerenti alla sostenibilità ambientale, i bisogni sociali e lo sviluppo economico delle città[7] . La politica, sia nazionale che locale, ha il compito di delineare l'idea di città verso cui dirigere gli interventi di rigenerazione urbana. Il concetto di rigenerazione non si riferisce più esclusivamente agli agglomerati urbani ma è utilizzato anche nell'ambito del contrasto al fenomeno del degrado e dello spopolamento dei piccoli centri, che per la maggior parte sono collocati nelle aree interne dell'Italia[8].

Il tema della rigenerazione si suddivide in due differenti dimensioni: quella strategica nella quale svolge un ruolo di assoluto rilievo la pianificazione di natura complessa, si tratta di una dimensione che potrebbe definirsi di *macrorigenerazione* e quella nella quale la pianificazione svolge invece un ruolo minore, dove emergono istituiti propri del partenariato sociale volti a incentivare forme di collaborazione fra la pubblica amministrazione e la cittadinanza attraverso la realizzazione di interventi di riqualificazione di spazi urbani. In questo caso, viene in rilievo una *microrigenerazione* che potrebbe configurarsi sia come attività esecutiva della pianificazione complessa sia attività slegata dal contesto pianificatorio[9]. La microrigenerazione identifica il processo partecipativo della collettività nella rigenera-

[7] Roberts P., Skyes H., Granger R. (2016), *Urban Regeneration*, Sage.

[8] Dipace R. (2017), *Le politiche di rigenerazione dei territori tra interventi legislativi e pratiche locali*, in Istituzioni del Federalismo, n. 3.

[9] Ivi,.

zione di beni comuni, lì dove l'azione delle amministrazioni si è rivelata insufficiente: iniziative dal basso che sperimentano esperienze collettive di riappropriazione di beni pubblici o privati abbandonati (riqualificazione di parchi, riapertura di spazi pubblici, trasformazione di strutture private dismesse, ecc.). L'obiettivo è il riconsegnare alla collettività quei beni funzionali al soddisfacimento degli interessi fondamentali, che, in quanto tali, sono intesi quali *beni comuni*, indipendentemente dalla natura pubblica o privata[10].

Ripartendo dall'educazione alla diversità, alla complessità e dalla comprensione e attenzione alle vocazioni, si possono perciò meglio accompagnare e comprendere i processi di sviluppo che vanno a innestarsi e detonare laddove esiste un sostrato pronto ad accompagnarli e accoglierli, sennò rischiano di rappresentare infatuazioni della cui memoria le aree interne sono stracolme e che determinano tanta della diffidenza e dell'indolenza in risposta alle nuove progettualità. I processi per loro natura sono lenti, si costruiscono in una modalità di mutua fiducia e collaborazione talmente fragile da richiedere molta concentrazione, attenzione e presenza. Tutto ciò, però, a cosa serve? Qual è il senso di dedicarsi con tanta ostinazione, controtendenza rispetto alle narrazioni comuni secondo cui la cultura è elitaria e lontana dalle scelte quotidiane? Quale valore aggiunto dà al nostro essere, stare e restare in questi territori? **Per rispondere a queste domande è opportuno immaginare, e poi attuare, un cambio di paradigma in cui la cultura non è conseguenza felice, ma sporadica di azioni di mecenatismo che assorbono capacità economiche non riuscendo in nessun caso a ripagare il costo delle attività intraprese; la cultura non è neppure più un settore economico legato principalmente all'intrattenimento come sviluppo delle industrie creative e culturali. La cultura 3.0 ribalta questo paradigma e mette al centro della riflessione la partecipazione culturale attraverso l'attivazione della comunità nella creazione di valore economico e sociale che consente l'aumento della visibilità, della reputazione e della capacità attrattiva del luogo sia come destinazione turistica sia come piattaforma professionale.** A livello locale e nazionale, «il fenomeno delle pratiche culturali parteci-

[10] Labsus (2019), https://www.labsus.org/2019/07/la-micro-rigenerazione-delle-citta/

pative, e in particolare dei progetti di arte pubblica partecipata, sta diventando un tema di grande rilevanza nei processi di rigenerazione urbana; [...] permettono di ridefinire radicalmente il senso di appartenenza e l'identità di un quartiere come dell'intera città, con un immediato impatto in termini di senso di responsabilità e comportamenti pro-sociali dei cittadini, ridefinendo le basi sociali e simboliche del luogo»[11].

Il processo di rigenerazione urbana in territori fragili in cui la partecipazione della comunità, la ricerca del *genius loci*, la conoscenza dei luoghi per co-costruire una nuova narrazione, la ridefinizione degli equilibri tra uomo e natura, la consapevolezza della fragilità dell'ecosistema culturale del territorio sono diventati i punti nodali delle scelte e delle attività sperimentate negli anni successivi. Tutto questo ha bisogno di tempo e di interventi ragionati e condivisi affinché diventino efficaci e producano effetti positivi e pervasivi. La cultura quindi non è il fine, ma è il motore del cambiamento.

3.3 La partecipazione come chiave dello sviluppo sociale

Il termine partecipazione si riferisce a complessi di pratiche sociali attraverso cui i cittadini, singolarmente o in forma organizzata, influiscono sui processi di trasformazione sociale e spaziale del territorio, con modalità diverse da quelle tipiche della democrazia rappresentativa[12]. Le attività che ne discendono pongono la comunità locale in una relazione attiva all'interno dei processi di trasformazione; non più esclusivamente in una modalità di spettatrice, ma come fattore determinante di cambiamento e trasformazione. **L'obiettivo generale della partecipazione della comunità nei processi decisionali è il miglioramento delle strategie politiche progettuali per il territorio di riferimento, contribuendo anche all'aumento nella fiducia reciproca tra amministrazioni e cittadini, dato non secondario per rendere possibile l'attuazione di nuove pratiche volte al miglioramento della qualità della vita.**

[11] Sacco P.L., Teti E. (2017), *Cultura 3.0. Un nuovo paradigma di creazione del valore.*

[12] Labsus (2018), *Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione condivisa*, in Amministrazione condivisa dei beni comuni, Glossario.

Come riporta Cameletti[13], il processo partecipativo è un metodo che vede il coinvolgimento paritario di tutti i soggetti, sia i futuri fruitori del luogo sia figure specializzate nella progettazione e nell'amministrazione, i quali collaborano per un obiettivo comune. La possibilità di individuare differenti punti di vista di una situazione ostile o, in generale, di dinamiche legate ad un luogo specifico può garantire l'individuazione di soluzioni adeguate e conformi

Nel caso specifico in cui si progetta la rigenerazione urbana post-sisma e la trasformazione di spazi con nuove funzioni e nuovi usi, risulta di fondamentale importanza ricorrere a processi partecipativi per attivare una modalità di confronto, farne comprendere le necessità, ma anche per sensibilizzare la comunità alle dinamiche legate e scaturite dagli interventi. Ciò è ancora più determinante in situazione di ricostruzione post-sisma perché i punti di riferimento cambieranno radicalmente e per periodi medio-lunghi, la relazione spaziale della comunità all'interno del nucleo abitato sarà fortemente condizionata sia durante gli anni della ricostruzione, sia dopo l'apertura dei nuovi spazi dedicati alla viabilità e alla vita sociale.

È opportuno, quindi, prestare attenzione anche ai livelli di spazio che vengono interessati dalla ricostruzione e che possono rappresentare in modo crescente lo spazio intimo, quello della casa e della famiglia, poi lo spazio locale, vale a dire lo spazio pubblico come il perimetro di un quartiere, fino allo spazio sovralocale, quindi la città vera e propria, in una successione che coinvolge spazi e servizi. Un altro fattore importante è la tipologia di funzione che lo spazio adotta nella partecipazione, vale a dire come lo spazio diventa un presupposto per lo svolgimento dei processi partecipativi in cui le condizioni spaziali e i soggetti che usufruiscono di quello spazio possono incidere su tale realizzazione. Ciaffi e Mela[14] distinguono due modalità principali su come vedere lo spazio: da un lato, un possibile scenario e, dall'altro, come posta in gioco. Nel primo caso ha rilevanza come contesto di applicazione, dove i suoi aspetti geografico-ambientali e socioculturali sono principali. Nel secondo caso il luogo è esso stesso oggetto di partecipazione e sviluppo dei processi e si analizza la sua configurazione, i suoi usi, con tutte le caratteri-

[13] Cameletti, M. (2022), *Urban to Culture. Da spazi urbani a luoghi di vita civica e culturale*, Politecnico di Torino.

[14] Ciaffi D., Mela A. (2011), *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*, Carocci.

stiche legate alla descrizione di uno spazio. Lo spazio assume quindi una funzione centrale, in quest'ultimo modello. Il contesto in cui si sviluppa il processo partecipativo non assume valore di spettatore ma è parte integrante del processo: un protagonista essenziale. Aderendo a questa distinzione, si individuano fattori e caratteristiche dello spazio che influiscono sulle dinamiche e sviluppano in modo differente il concetto di partecipazione portando alla definizione di un metodo che prevede il coinvolgimento della comunità con azioni di comunicazione, animazione, consultazione ed empowerment (vedi fig. 1).

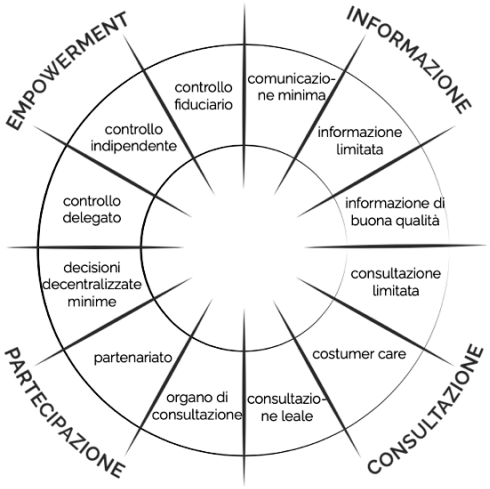


fig. 1 – fonte Ciaffi e Mela, 2011

Le trasformazioni della città e del territorio possono così diventare straordinari laboratori di confronto per i cittadini, per i professionisti che lavorano negli uffici di pianificazione, per i decisori politici tenendo conto che la partecipazione si attua in modi e con esiti diversi in relazione ai contesti culturali in cui viene praticata, ma porta comunque con sé il vantaggio civile di un'argomentazione pubblica delle scelte politiche e tecniche in base alle quali i luoghi si trasformano.

Tale forma di amministrazione condivisa viene legittimata sul piano normativo con la legge n.3/2001 e relativa modifica del Titolo V della Costituzione la cui conseguenza fu quella di introdurre il principio di sussidiarietà orizzontale che configura la possibilità di una collaborazione tra soggetti pubblici e soggetti privati, **vincolati da quello che viene denominato *amministrazione condivisa* in cui tutti i parte-**

cipamenti si pongono lo stesso obiettivo vale a dire l'interesse generale della collettività fondato sulla partecipazione continua di tutte le risorse.

La collaborazione da parte del Terzo Settore in qualità di rappresentate del soggetto sociale garantisce vicinanza e sensibilità verso le necessità delle persone, esaltando le corrispettive capacità di organizzazione e di progettazione, la cui conseguenza diretta risulta essere una migliore qualità di servizi forniti e integrati, in favore della *società del bisogno*[15]. Proprio la messa a disposizione di competenze e la collaborazione tra figure pubbliche e private sono gli elementi principali per un'amministrazione condivisa che diventa lo strumento per attuare sani processi di partecipazione intesa come presupposto di sviluppo sociale, economico, culturale e ambientale.

4. Valutare l'impatto sociale delle progettualità di rigenerazione territoriale: strumenti e cruscotto di indicatori

Obiettivo di questo paragrafo è quello di presentare un framework composto da strumenti e da una proposta di cruscotto di indicatori utile a costruire un nuovo approccio sia alla valutazione delle progettualità di rigenerazione territoriale a matrice comunitaria, ma ancora a prima o fornire indicazioni puntuali in merito a come ridefinire l'approccio nella formulazione delle politiche per lo sviluppo locale. Il primo punto da tenere a mente riguarda il fatto che la seguente proposta postula una **concezione di processo valutativo e di orientamento all'impatto dove quest'ultimo viene inteso come approccio che precede, e non che segue, le azioni progettuali e di policy.**

Volendo essere estremamente sintetici potremmo affermare che qui si propone un'idea di impatto che funga da bussola per orientare le attività sul territorio, svolgendo così quella che è in primis una funzione strategica e non meramente finalizzata alla sola quantificazione e valutazione. Solitamente infatti esso è concepito come sinonimo di rendicontazione e aggiunto al termine delle progettualità quan-

[15] Arena G. (2020), *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un Patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni,* Touring Club Italiano, Geografie.

do già pienamente strutturate. La sfida invece è assumere l'impatto quale risorsa da porre a monte per indirizzare e governare il cambiamento desiderato.
In particolare di seguito si condivideranno una serie di riflessioni che identificano come **soggetto portatore di cambiamento le comunità** attorno a cui viene strutturata una specifica architettura di policy che ovviamente deve tenere conto anche delle relative specifità territoriali. Pertanto il rapporto tra comunità e dimensione di luogo viene a fungere da ingrediente primario a partire dal quale costruire un framework valutativo applicabile, come si è detto, tanto al piano delle politiche quanto a quello delle progettualità locali di rete.
Ciò si lega inoltre in maniera stretta con quanto riportato all'interno della Riforma del Terzo settore dove la valutazione di impatto sociale (VIS) viene definita come la «**valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato**». In altre parole il perimetro dell'analisi coincide con "gli effetti delle attività svolte" da osservare "sulla comunità di riferimento". In questo modo, quindi, si evidenzia come il *focus* sia da porre sui cambiamenti generati dalle azioni da osservare, non 'solo' in riferimento ai beneficiari diretti delle attività, ma anche al più ampio insieme di soggetti (persone e organizzazioni) coinvolti nel corso della realizzazione dell'azione.
Questo aiuta a chiarire meglio in che modo andare a circoscrivere, e conseguentemente a identificare, quali siano nel concreto le comunità oggetto dell'osservazione. Se il legame con la/e comunità di riferimento è prerequisito per la generazione d'impatto da parte dell'ente, allora sono tre le premesse che devono essere verificate affinché si generino le possibilità perché si esprima una capacità trasformativa delle istituzioni:

1. **Riconoscimento**

   Già Platone attraverso il termine *thimos* (riconoscimento) sosteneva come il bisogno primario della persona fosse quello dell'essere riconosciuto e del riconoscere l'altro. Tale riconoscimento avviene nel momento in cui vi è la presa di consapevolezza dell'esistenza di un'interdipendenza tra se stessi e gli altri. È proprio questa condizione a fondare il senso e la possibilità di realizzazione di

azioni e progettualità come quelle a cui si rivolge lo strumento qui in oggetto.

2. Intenzionalità

Una comunità fiorisce a partire da un'intenzionalità capace di fondare un agire collaborativo, e deve dunque essere desiderata prima di essere organizzata e vissuta. Inoltre la condivisione di un'intenzionalità implica una consapevolezza dei soggetti rispetto al fatto di stare prendendo parte ad un processo che ha ad obiettivo la generazione di un cambiamento (intenzionalità comunitaria trasformativa).

3. Mutualismo

Esistono tre principali tipologie che insieme costituiscono i tre cardini attorno ai quali si sviluppa l'agire collaborativo volto a rispondere a bisogni o aspirazioni della collettività. La prima è il **mutuo riconoscimento**, suo elemento sorgivo e fondativo.I beni relazionali esistono solo se riconosciuti ed esito *in primis* di processi conversazionali. La seconda è il **mutuo beneficio**, ovvero l'idea che per vivere si ha necessariamente bisogno di entrare in relazione con l'altro, collaborando e producendo un senso condiviso. La terza è la **mutua assistenza** secondo la quale deve esserci esplicita concordanza sull'interesse e sui risultati derivante dall'agire insieme, altrimenti si scade in mero assistenzialismo.

Riconoscimento, intenzionalità e mutualismo rappresentano anche i tre elementi distintivi che caratterizzano le relazioni di un'organizzazione ed è proprio a partire da questa premessa che Aiccon ha sviluppato **lo strumento del Community Index il cui obiettivo è quello di osservare e valutare la rilevanza e la qualità della relazione tra un'organizzazione e la/e sua/e comunità di riferimento**, quale prerequisito per la generazione di impatto sociale e la promozione di uno sviluppo integrale dei territori. In questo senso il C-index si inserisce nel paradigma dell'Economia Civile e intende essere uno strumento strategico di autoriflessione per tutte le organizzazioni che intendono farne parte e migliorare la propria azione in ottica comunitaria[16].

[16] Cfr., https://www.aiccon.it/wp-content/uploads/2022/10/CIndexWeb_2022_compressed.pdf

4.1 Il community Index

Esso costituisce un primo strumento che di seguito sarà illustrato in maniera maggiormente analitica e con riferimento al presente progetto sarà proposto un set di indicatori utili per indagare specificatamente le tematiche qui in oggetto. Il Community Index si compone di 4 dimensioni (**identitaria, inclusiva, ecosistemica e trasformativa**) ciascuna delle quali è a sua volta costituita da 3 sotto-dimensioni utili a comprendere meglio i principali ambiti di analisi su cui osservare il rapporto con la/e comunità di riferimento che caratterizza l'organizzazione. Ciascuna sotto-dimensione si sviluppa a sua volta in un set di indicatori che alimenta un sistema di *scoring*, basato su specifici pesi e soglie in grado di tenere conto delle diverse caratteristiche delle organizzazioni oggetto di interesse.

Gli indicatori di seguito riportati con riferimento alle varie sotto-dimensioni, si precisa che sono stati formulati con riferimento specifico al progetto qui in oggetto, provando così a tenere il più possibile conto della natura delle azioni che andranno a prendere forma sui territori.

4.1.1 – Dimensione identitaria

All'interno della dimensione identitaria si intende comprendere la capacità del soggetto di far emergere e comunicare il proprio valore originale e distintivo e i conseguenti risultati in termini di reputazione e riconoscimento presso la/e comunità di riferimento e possibile attivazione.

Strumenti e strategie di accountability	Certificazioni, qualifiche, ecc. (codice etico/carta dei valori) Accountability e rendicontazione sociale (reportistica, risorse umane e funzioni, formazione e comunicazione) Coinvolgimento delle comunità di riferimento (CdR) all'interno dei processi di accountability e rendicontazione sociale
Riconoscimento	Riconoscimenti e premi Momenti di ascolto e rilevazione dati e informazione sulla percezione dell'identità dell'org. da parte delle comunità di riferimento Fundraising (azioni, importo e tipologia cifre raccolte, risorse umane e funzioni)
Volontariato	Numero volontari Intergenerazionalità dei volontari (presenza giovani e anziani) Formazione non obbligatoria per volontari Tipologia impegno dei volontari (es. impegno saltuario, sistematico, ecc)

4.1.2 – Dimensione inclusiva

Con la dimensione inclusiva, infatti si focalizza l'attenzione sulla quantità (ampiezza), eterogeneità e qualità (profondità) del coinvolgimento della/e comunità di riferimento nell'azione dell'organizzazione (sia dal punto di vista della sua implementazione, che in termini di governance).

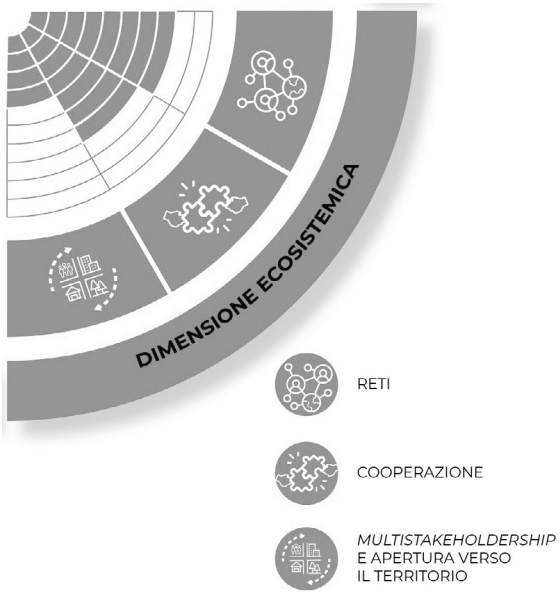
Coinvolgimento	Numero di persone appartenenti alle CdR coinvolte Numero di persone appartenenti alle CdR coinvolte in momenti di consultazione, co-progettazione, co-produzione e co-gestione
Diversity & inclusion	Numero di persone appartenenti alle CdR con disabilità, over 65, under 18, in condizioni di vulnerabilità Presenza dei beneficiari diretti nella base sociale, in momenti di ascolto e consultazione finalizzati ai processi decisionali
Governance	Presenza di altre persone diverse da beneficiari diretti appartenenti alla CdR nella base sociale, in momenti di ascolto e consultazione finalizzati ai processi decisionali

4.1.3 – Dimensione trasformativa

La dimensione trasformativa si focalizza sull'osservare, per quanto possibile, la capacità di generare impatto (come detto da intendersi come cambiamento di medio-lungo periodo prodotto per la/e comunità di riferimento) e orientare l'azione dell'organizzazione ad una sua massimizzazion, considerando in questa prospettiva non solo i/le beneficiari/e diretti/e, ma anche la dimensione interna dell'organizzazione (risorse umane) e lo sviluppo ambientale e territoriale .

Impatto e valutazione	Ampiezza (numero di persone) e profondità (intensità del cambiamento sperimentato delle persone) dell'impatto generato Conoscenza e applicazione della VIS
Territorio e ambiente	Attività e investimenti dell'organizzazione a favore dello sviluppo del territorio
Lavoratori e lavoratrici	Iniziative messe in campo dall'organizzazione per i lavoratori e le lavoratrici

4.1.4 – Dimensione ecosistemica



Il quarto ambito di analisi è quello relativo all'ecosistema in cui l'organizzazione è coinvolta e che promuove: in questa dimensione si intende esplicitare, da un lato, la quantità e qualità delle reti in cui l'organizzazione è inserita e/o ha contribuito a costruire, dall'altro, l'apertura verso il territorio dell'azione ecosistemica dell'organizzazione.

Reti	Numero di reti in cui l'organizzazione/la progettualità è inserita Compresenza di ETS, ist. Pubbliche e for profit nelle reti Caratteristiche delle reti in cui l'org / prog. è inserita (continuativa/ temporanea, formalizzazione o meno, raggio territoriale di azione)
Cooperazione	Quota di attività di progetto sviluppata attraverso le aggregazioni/ reti di cui sopra e/o promossa in partnership e/o co-progettazione con altre org. Presenza/assenza di finalità delle attività sviluppate attraverso le aggregazioni/reti che seguono quali ad esempio: a. accesso a risorse e servizi esternalizzati da PA b. promozione e comunicazione c. investimenti economici d. gestione, valorizzazione e distribuzione di attività core e. innovazione di servizi e prodotti f. piattaforme tecnologiche per vendita e accesso a mercati g. advocacy e rappresentanza, h. promozione e sviluppo di welfare aziendale Presenza di organizzazioni territoriali nella base sociale, in momenti di ascolto e consultazione finalizzati ai processi decisionali
Multistakeholdership e apertura verso il territorio	Co-progettazione/co-programmazione (CTS) attività con la PA Attività, spazi, mezzi e strumenti sono a disposizione del territorio in senso ampio o solo per beneficiari di progetto Partecipazione o creazione di istituzioni a rilevanza comunitaria

4.2 – Come riconoscere il valore della partecipazione comunitaria e costruire politiche orientate all'impatto

Assunto come riportato nel capitolo di apertura che c'è una grande differenza tra i processi di riqualificazione e rigenerazione, è necessario per le politiche di sviluppo assumere sempre di più una **prospettiva *"mission oriented"*** (Mazzucato, 2020), cioè che partano dall'identificazione di obiettivi di cambiamento di lungo periodo e molto ampi, i quali si fanno a loro volta portatori di prospettive propriamente trasformative e non meramente adattive. Il fallimento di molte politiche è causato proprio dalla separazione della riqualificazione fisica degli spazi dal loro valore d'uso comunitario. Qualsiasi processo di rigenerazione, in quanto azione intrinsecamente territoriale, postula il riconoscimento e l'attivazione degli abitanti e delle comunità. **Il fattore comunitario diventa perciò non solo un meccanismo generativo all'interno delle politiche e degli investimenti orientati alla rigenerazione, ma anche uno strumento essenziale per misurare il valore e l'impatto generato.**

Da ciò discende anche la prospettiva che qui si intende proporre, secondo la quale i meccanismi e processi di generazione di impatto sono per definizione ecosistemici e contributivi. Secondo questa visione ecologica alla generazione del valore, le relazioni e la cooperazione tra soggetti (persone e organizzazioni) determinano e nutrono la generazione di impatto: gli ecosistemi e le persone appartenenti alla comunità di riferimento sono i protagonisti di questi processi e i cambiamenti prodotti sarebbero diversi e/o non presenti senza l'apporto di tutti i soggetti coinvolti e l'integrazione dei diversi interventi territoriali. L'approccio alla valutazione, di conseguenza, deve discendere in maniera coerente da questa postura sulla generazione di impatto coinvolgendo i soggetti (persone e organizzazioni) all'interno dei processi di VIS, considerando la VIS come uno strumento strategico per le organizzazioni in grado di riorientare l'azione territoriale sulla base delle evidenze di analisi in una logica di apprendimento e miglioramento continuo e prestando attenzione alla 'sostenibilità' della pratica stessa. Una visione ecosistemico-contributiva riconosce che è solo nell'interdipendenza tra soggetti (persone e organizzazioni) che nasce, si alimenta e si osserva la generazione di impatto. Il risultato di

un tale meccanismo cooperativo è dato da un processo di potenziamento reciproco e virtuoso in linea con i principi dell'Economia Civile. Ne deriva che è fondamentale valorizzare l'apporto di tutti i soggetti coinvolti in termini di risorse messe a sistema, passando dunque dalla tradizionale concezione di *stakeholder*, quale portatore di bisogni e interessi, a quella di *assetholder*, ovvero portatore di risorse (materiali, immateriali, tangibili, intangibili, monetarie e non)[17].

Solo attraverso una prospettiva di questo genere è possibile poi fare un ulteriore passaggio e approdare ad un'idea di politiche "impact by design", ovvero una modalità di costruzione delle politiche locali che proprio a partire dal riconoscimento della cornice ecosistemico-contributiva dell'impatto, assume quest'ultimo come punto di inizio che orienta la definizione dell'intervento territoriale e la distribuzione delle risorse.

Se assumiamo che l'impatto è dato dai cambiamenti generati per le proprie comunità di riferimento[18], l'esistenza e la cura della relazione con le persone a queste appartenenti, unito all'ecosistema di organizzazioni di varia natura (*non profit, for* profit e pubbliche) coinvolte nell'azione, diventa *conditio sine qua non* per agire cambiamento; **in altre parole non può esistere impatto laddove non esista una relazione rilevante e di qualità con le comunità di riferimento**. La relazione con questa pluralità di soggetti (persone e organizzazioni) si configura non solo quale fine della produzione di valore, ma anche come metodo[19] e per questo rappresenti un elemento chiave della postura sul tema dell'impatto, in linea con il paradigma della Prosperità Inclusiva che si intende diffondere[20].

Costruire delle politiche capaci di essere realmente trasformative e non meramente redistributive, vuol dire perciò promuovere il coinvolgimento delle comunità e

[17] Cfr., paper AICCON su impatto e sua valutazione la cui pubblicazione è prevista per giugno 2023.

[18] Sulla base della letteratura precedente e dell'esperienza identifichiamo con comunità di riferimento l'insieme delle persone con cui, attraverso l'azione oggetto di interesse, si instaura una relazione di mutuo riconoscimento, mutuo beneficio e mutua assistenza. Per un maggiore approfondimento si rimanda a: Baldazzini, A., De Benedictis, L., Miccolis, S., Venturi, P., *Community-Index per misurare il valore e la qualità dei soggetti comunitari.* Disponibile a questo link: https://www.aiccon.it/community-index-strumento-strategico-per-organizzazioni-comunitarie/

[19] Venturi, P. (2019), *Per promuovere dei cambiamenti reali dobbiamo ripensare il significato di 'impatto sociale'*, cheFare. Disponibile al seguente link: https://www.che-fare.com/almanacco/politiche/empowerment/limpatto-sociale-qualche-aspetto-critico-e-qualche-proposta/

[20] Venturi, P., Rago, S. (a cura di) (2019), Prosperità inclusiva. Aspirazioni e azioni per dar forma al futuro, Atti de 'Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2019 – Edizione XIX', Forlì, AICCON. Disponibile al seguente link: https://www.legiornatedibertinoro.it/atti/

quelle che seguono sono le **quattro aree di cambiamento utili a orientare la dimensione contributiva e trasformativa degli interventi sull'area del sisma che compongono il valore del "fattore comunitario":**

- **Sense of community:** misura della percezione del mutuo riconoscimento di una comunità;
- **Community organizing:** misura del grado di attivazione e cittadinanza attiva di una comunità;
- **Community based entrepreneurship:** misura del grado di intraprendenza e co-investimento della comunità;
- **Community building:** misura del potenziamento e crescita delle attività comunitarie e del loro impatto sociale;

Queste quattro dimensioni rappresentano poi il punto di partenza per un ulteriore lavoro di codificazione e sintesi, attraverso il quale andare a individuare un insieme di indicatori di contesto per ciascuna di esse. Importante è precisare che quelli proposti non costituiscono degli indicatori di impatto, in quanto afferiscono ad aspetti di cambiamento di natura differente, ma è possibile andarli ad incrociare con le sotto-dimensioni del Community Index e i relativi indicatori di impatto. Attraverso tali dimensioni, ambiti di analisi e indicatori è possibile dunque andare a costruire bandi, definire griglie di valutazione e allestire percorsi di valutazione che sostanzino di politiche di rigenerazione concretamente orientate alla comunità e in grado di mettere al centro lo sviluppo territoriale.

Dimensione di cambiamento	Ambiti di analisi e indicatori di contesto	Sotto-dimensioni del Community Index
Sense of community	Accessibilità dello spazio rigenerato per gli anziani	inclusiva-diversity e inclusion
	Accessibilità dello spazio rigenerato per i bambini	inclusiva-diversity e inclusion
	Accessibilità dello spazio rigenerato per i disabili	inclusiva-diversity e inclusion
	Accessibilità dello spazio rigenerato per le famiglie	inclusiva-diversity e inclusion
	Caratteristiche dei residenti[21]	identitaria-strumenti e strategie di accountability
	Centri di aggregazione sociale	inclusiva-diversity e inclusion
	Incidenza di coppie giovani con figli[22]	trasformativa-impatto
	Indice di compattezza delle aree urbane[23]	trasformativa-impatto
	Indice di struttura della popolazione attiva[24]	trasformativa-impatto
	Mortalità per suicidio[25]	inclusiva-diversity e inclusion
	Servizi per la salute e l'assistenza	inclusiva-diversity e inclusion
	Tasso di variazione medio decennale della popolazione residente[26]	trasformativa-impatto

[21] Fonte: AUDIS, Monitoraggio della rigenerazione urbana attraverso indicatori condivisi, 2010.

[22] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus).

[23] Fonte statistica: ISPRA - elaborazioni su dati Capernicus (Imperviousness).

[24] Fonte statistica: Elaborazioni su dati ISTAT (CPA).

[25] Fonte statistica: ISTAT, 2010-2011-2012.

[26] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus), 2011.

Community organizing	Articolazione delle forme di partecipazione[27]	identitaria-strumenti e strategie di accountability
	Attivazione di percorsi di servizio civile	Identitaria-volontariato
	Attività di volontariato avviate	Identitaria-volontariato
	Attività e azioni in collaborazione con il Centro Servizi per il volontariato	Identitaria-volontariato
	Indice di attrattività residenziale[28]	trasformativa-impatto
	Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati[29]	trasformativa-impatto
	Indice di frammentazione del paesaggio urbano[30]	trasformativa-impatto
	Mobilità giornaliera per studio o lavoro[31]	trasformativa-impatto
	Mobilità residenziale[32]	trasformativa-impatto
	Percorsi di democrazia deliberativa	inclusiva-governance
	Presenza di un concorso per la definizione del progetto di sviluppo territoriale[33]	Identitaria-riconoscimento
	Revisione e rendicontazione delle attività della comunità	identitaria-strumenti e strategie di accountability
	Variazione del tasso di inutilizzo delle abitazioni dei centri abitati[34]	trasformativa-impatto
	Variazione percentuale del prezzo media di compravendita delle abitazioni[35]	trasformativa-impatto
	Verde urbano (non agricolo) pro capite[36]	inclusiva-governance

[27] Fonte: IRPET, Analisi valutativa delle proposte progettuali presentate a valere sulle procedure di selezione delle strategie per le aree urbane (PIU), 2018.

[28] Fonte statistica: Atlante PRIN Postmetropoli - Elaborazioni su dati ISTAT (Demo.Istat, CPA).

[29] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus), 2011.

[30] Fonte statistica: ISPRA - elaborazioni su dati Capernicus (Imperviousness).

[31] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus).

[32] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus).

[33] Fonte bibliografica: AUDIS, Monitoraggio della rigenerazione urbana attraverso indicatori condivisi, 2010.

[34] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus), 2001-201.

[35] Fonte statistica: Agenzia delle Entrate, OMI, 2007-2012.

[36] Fonte statistica: Elaborazioni su dati EEA - European Environment Angency (CLC) e ISTAT (Demo.ISTAT).

Community based entrepreneurship	Associazione di promozione sociale e proloco	Identitaria-riconoscimento
	Attivazione di una cooperativa di comunità	inclusiva-governance
	Collaborazione con una o più reti di imprese internazionali	inclusiva-governance
	Collaborazione con una o più reti di imprese nazionali	inclusiva-governance
	Collaborazione tra la rete di imprese locali	inclusiva-governance
	Elementi di attrattività di attività economiche nell'area (economico, culturale, servizio pubblico, altro)[37]	trasformativa-impatto
	Indice di concentrazione degli addetti nei settori economici[38]	trasformativa-impatto
	Indice di dinamismo economico[39]	trasformativa-impatto
	Indice di ricambio occupazionale[40]	trasformativa-impatto
	Percentuale di imprese APS e KIBS (settori J, K, M) sul totale delle unità locali[41]	trasformativa-impatto
	Tasso di occupazione[42]	trasformativa-impatto
	Tipologia di elementi che creano indotto per tutta la città[43]	trasformativa-impatto
	Unità locali per settore (industria, ricerca, servizi, commercio) di fertilizzazione dell'economia urbana[44]	trasformativa-impatto

[37] Fonte bibliografica: AUDIS, Monitoraggio della rigenerazione urbana attraverso indicatori condivisi, 2010.

[38] Fonte statistica: ISTAT (CIS) 2011.

[39] Fonte statistica: Atlante PRIN Postmetropoli.

[40] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus).

[41] Fonte statistica: ISTAT (CIS) 2011.

[42] Fonte statistica: ISTAT (8milaCensus).

[43] Fonte bibliografica: AUDIS, Monitoraggio della rigenerazione urbana attraverso indicatori condivisi, 2010.

[44] Fonte bibliografica: AUDIS, Monitoraggio della rigenerazione urbana attraverso indicatori condivisi, 2010.

Community building	Assemblee cittadine periodiche	Identitaria-riconoscimento
	Attività di arte partecipativa e di comunità	inclusiva-diversity e inclusion
	Attività di co-progettazione e co-creazione delle attività culturali e ricreative	inclusiva-governance
	Attviità di fundraising, crowdfunding	Identitaria-riconoscimento
	Grado di coinvolgimento: consultazione/ co-progettazione[45]	inclusiva-governance
	Importanza dello spazio pubblico nel progetto per la comunità	inclusiva-governance
	Pianificazione strategica culturale	inclusiva-governance
	Servizi animazione sociale e partecipazione collettiva	Identitaria-volontariato

5. Conclusione

Per quanto osservato e per i motivi citati nella sezione precedente si ritiene infine che il tema dell'impatto possa rappresentare la 'piattaforma di senso' su cui basare intenzionalmente e identitariamente l'azione delle organizzazioni e la risposta alle sfide glocali che caratterizzano i nostri tempi. La differenza tra riqualificazione e rigenerazione descritta in precedenza[46], nonché l'assunzione di un approccio nella costruzione delle policy che sia impact by design e la messa al centro dell'elemento comunitario quale attore del cambiamento nella sua concretezza territoriale, rappresentano i riferimenti principali per la costruzione di un nuovo approccio allo sviluppo locale che ancora la disponibilità delle risorse a obiettivi trasformativi di lungo periodo e a sfide che favoriscono l'alleanza, la coesione e la collaborazione tra tutti i soggetti territoriali, sia pubblici che privati e di terzo settore. È dunque l'assunzione di una visione ecosistemico-contributiva che permette la definizione di bandi e modalità di intervento a livello locale in grado di accoglie-

[45] Fonte bibliografica: AUDIS, Monitoraggio della rigenerazione urbana attraverso indicatori condivisi, 2010.

[46] Cfr., https://www.che-fare.com/almanacco/politiche/e-necessario-radicalizzare-il-cambiamento-un-nuovo-ruolo-per-linnovazione-sociale/

re processi valutativi che, come detto, rappresentano in primis processi riflessivi e di definizione di strategie di cambiamento che ridisegnano completamente il rapporto tra istituzioni, comunità e luoghi.

È sotto queste condizioni che la valutazione d'impatto sociale diventa allora uno strumento davvero strategico al servizio delle organizzazioni, che permette una rilettura critica di quanto realizzato (in *itinere* ed *ex post)* e un'eventuale ri-progettazione delle attività e pianificazione degli obiettivi (*ex ante*) in un'ottica di apprendimento e miglioramento continuo.

6. Bibliografia tematica

6.1 Orientamento alla comunità nei processi di rigenerazione e costruzione delle politiche

Bennett, Trevor. "Community Policing". *Criminal Justice Matters* 17, n. 1 (settembre 1994): 6–7. http://dx.doi.org/10.1080/09627259408552680.

Carter, Jeremy G., e Bryanna Fox. "Community policing and intelligence-led policing". *Policing: An International Journal* 42, n. 1 (11 febbraio 2019): 43–58. http://dx.doi.org/10.1108/pijpsm-07-2018-0105.

Colecchia A., Community heritage and heritage community «Il capitale culturale», n. 19, 2019, pp. 129-164

Demir, Cuneyt. "Community Policing Training Programs and Their Roles in Implementation of Community Policing". Thesis, University of North Texas, 2002. https://digital.library.unt.edu/ark:/67531/metadc3257/.

Griffin, Brittany. "Is Community-Policing Effective?" Scholarship @ Claremont, 2019. https://scholarship.claremont.edu/cmc_theses/2114.

Kappeler, Victor E., Larry K. Gaines e Brian P. Schaefer. *Community Policing*. Eighth edition. | New York, NY: Routledge, 2020.: Routledge, 2020. http://dx.doi.org/10.4324/9780429398056.

Jiao, Allan Y. "COMMUNITY-ORIENTED POLICING AND POLICING-ORIENTED COMMUNITY". *Journal of Crime and Justice* 21, n. 1 (gennaio 1998): 135–58. http://dx.doi.org/10.1080/0735648x.1998.9721070.

Hale, Donna C., e James Morgan. "Community Policing." *Contemporary Sociology* 15, n. 1 (gennaio 1986): 73. http://dx.doi.org/10.2307/2070920.

Neyroud, P. "Community Policing". *Policing* 1, n. 2 (1 gennaio 2007): 127–29. http://dx.doi.org/10.1093/police/pam032.

Ray, John M. *Rethinking community policing*. El Paso: LFB Scholarly Publishing LLC, 2014.

Waddington, P. A. J. "Community Policing". *Policing* 1, n. 2 (1 gennaio 2007): 129–31. http://dx.doi.org/10.1093/police/pam031.

6.2 Rigenerazione urbana

Albano R., Mela A., Saporito E. (2020), La città agìta: nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione, Franco Angeli

Arena, G., Iaione, C. (a cura di) (2015), L'età della condivisione. La collaborazione fra cittadini e amministrazione per i beni comuni, Carocci editore, Roma

Bailey, C., Miles, S. e Stark, P. (2004) Culture-led Urban Regeneration and the re- vitalisation of identities in Newcastle, Gateshead and the North East of England. International Journal of Cultural Policy, 10, 47-65

Bertacchini E., Santagata W. (2012), Atmosfera creativa, Il Mulino, Bologna

Bertoncin, M., Pase, A., Quatrida D., a cura di, (2014) Geografie di prossimità. Prove sul terreno, Franco Angeli, Milano

Bianchini F. e Parkinson, M. (1993) Cultural Policy and Urban Regeneration. The West European experience. Manchester: Manchester University Press.

Bianchi, M. (2018), Rigenerazione urbana ed innovazione sociale: Il caso di Gillet Square, progetto di cultura urbana guidato dalla comunità, *Euricse Working Papers,* 105|18.

Bianchi, M. (2016). How communities can regenerate urban context. The case study of Hackney Co-operative Development, *Euricse Working Paper Series,* 87|16. DOI: http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2850996

Borzaga, C. (2009). L'impresa sociale. In: S. Zamagni & L. Bruni (Eds.), *Dizionario di Economia Civile*. Roma: Città Nuova, pp. 516-526.

Bosi, G. (2017), l'impresa culturale. Diritto ed economia delle attività creative, Il Mulino, Bologna

Busacca, M. (2013). Oltre la retorica della Social Innovation. Impresa Sociale, Milano

Maurizio Busacca e Roberto Paladini, Esperienze di rigenerazione urbana a confronto, in Enzimi sociali all'opera in esperienze di rigenerazione urbana temporanea, Libri di Ca' Foscari, 2020

Calcagno, M. (2013). Narrare terre di mezzo. Management arte design. Napoli: Editoriale Scientifica.

Carta M. (2004), "Strutture territoriali e strategie culturali per lo sviluppo locale", in Economia della Cultura, vol. 1, pp.129-138

Cavallo M., Cencioni D. (2021), Porto Culture, Rigenerazione e partecipazione culturale. Il progetto europeo Urban Regeneration Mix, Bononia University Press

Colquhoun, I. (1995). *Urban Regeneration: An International Perspective*. B.T. Batsford Limited.

Couch, C., Fraser, C. & Percy, S. (2003). *Urban Regeneration in Europe*. Wiley-Blackwell.

Deas, I. (2013). Towards Post-political Consensus in Urban Policy? Localism and the Emerging Agenda for Regeneration under the Cameron Government, *Planning Practice & Research*, 28(1): 65–82.

Defourny, J., Hulgard, L. & Pestoff, V. (Eds.) (2014). *Social Enterprise and the Third Sector: Changing European Landscapes in a Comparative Perspective*. London, New York: Routledge.

Dipace R. (2017), Le politiche di rigenerazione dei territori tra interventi legislativi e pratiche locali, in ISTITUZIONI DEL FEDERALISMO, n. 3.

Fanzini, D. And Rotaru, I. (2010), "Processi inclusivi e Project anticipation per la rigenerazione delle città e dei territori", Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment, Vol. 10, pp. 102-109

Florida, R. (2003) Cities and creative class. City and Community, 2, 3-19.

Florida, R. (2002) The Rise of the Creative Class. New York: Basic Books.

Florida, R. e Tinagli, I. (2004) Europe in a Creative Age. Londra: DEMOS.

Ghisalberti A. (2018), Rigenerazione urbana e restituzione di territorio. Metodi e mapping di intervento in Lombardia, Mimesis

Giuliani I. (2018), La città culturale, Spazi, lavoro e cultura a Milano, Feltrinelli

Grandi, R. (2010) Le città creative. Il Mulino, 6, 1037-1044.

Griffiths, R. (1995) Cultural strategies and new modes of urban intervention. Cities, 12, 253-265.

Hall, T. e Robertson, I. (2001) Public art and urban regeneration: Advocacy, claims and critical debates, Landscape Research, 26 (1), 5-26.

Holden, J. (2007) Publically Funded Culture and the Creative Industries. Londra: DEMOS.

Landry, C. (2000) The Creative City: A Toolkit for Urban Innovators. Londra: Earthcan.

Le Xuan, S. & Tricarico, L. (2014). *Imprese di comunità: community enterprises e rigenerazione urbana nel Regno Unito.* Bologna: Maggioli Editore.

Mariotti S. (2019), Gestire la geografia della complessità, dai dati alle storie: il progetto "percorsi biografici" tra archeologia pubblica e rigenerazione urbana, in Archeologia e Calcolatori n. 30, pp. 475-478

Migliorini L., Venini L. (2001), Città e legami sociali. Introduzione alla psicologia degli ambienti urbani, Roma, Carocci

Montanari, F. (2011) Territori creativi. L'organizzazione delle politiche a supporto della creatività. Milano: Egea.

Montanari, F. e Paolino, C. (2011) Le problematiche organizzative nelle istituzioni culturali. In A. Carù e S. Salvemini (a cura di), Management delle istituzioni artistiche e culturali, pp. 113-154, Milano: Egea.

Monti S., Il ruolo della cultura nella rigenerazione urbana, in Artribune, 14 Giugno 2022

Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A. & Hamdouch, A. (2013). *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar.

Moulaert, F., Rodriguez, A. & Swyngedouw, E. (2003). *The Globalized City. Economic Restructuring and Social Polarization in European Cities*. Oxford: Oxford University Press.

Nuccio M., Ponzini D. (a cura di) (2015), Laboratori urbani. Organizzare la rigenerazione urbana attraverso la cultura e l'innovazione sociale, Fondazione Giacomo Brodolini

Nuccio, M., Mizzau, L. e Montanari, F. (2014) Politiche culturali e territorio. In G. Negri-Clemente e S. Stabile (a cura di), Il Diritto dell'Arte (vol. III). La protezione del patrimonio artistico, pp. 27-40. Ginevra-Milano: Skira.

OECD (2005) Culture and local development. Parigi: OECD.

Pagani, R. (2015), "Urban Regeneration and Innovation Path", Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment, Vol. 10, pp. 11-15

Porter, L. & Shaw, K. (2009). *Whose Urban Renaissance? An international comparison of urban regeneration strategies*. London: Routledge.

Prescia R., Trapani F. (a cura di) (2016), Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto, Franco Angeli

Rovigatti P., Simionato L. (2020), Cultura come cura. Esperienze di rigenerazione urbana a base culturale nei quartieri prioritari e complessi, al tempo di COVID 19, Petruzzi Ed.

Sacco, P.L. (2017), "Appunti per una definizione di welfare culturale", in Il giornale delle fondazioni

Sacco, P.L., Ferilli, G., Tavano Blessi, G. e Nuccio M. (2013) Culture as an engine of local development processes: System-Wide cultural districts. Theory, Growth and Change, 44 (4): 555-570.

Salvemini, S. (2011) Cultura ed economia: un collegamento sempre più indispensabile. In A. Carù e S. Salvemini (Eds.), Management delle istituzioni artistiche e culturali, Milano: EGEA.

Santagata W. (2014), Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale. Bologna, il Mulino

Sassatelli R. (2004), Consumo, cultura e società, Il Mulino

Sturabotti, D. E Venturi, P. (2016), Nuove geografie del valore e imprese coesive, in Impresa Sociale, n. 7/2016, pp. 5-13

Tricarico, L. (2014). Imprese di comunità nelle politiche di rigenerazione urbana: definire ed inquadrare il contesto italiano, *Euricse Working Papers*, 68|14. DOI: http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2439144

Tricarico, L. & Zandonai, F. (2018). *Local Italy. I domini del "settore comunità" in Italia*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Varady, D., Kleinhans, R. & Van Ham, M. (2015). Community Enterpreneurship in Deprived Neighbourhoods: Comparing UK Community Enterprises with US Community Development Corporations, *IZA Discussion Papers,* No. 8777.

Venturi, P. E Zandonai, F. (2016), Imprese ibride. Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore, Egea, Milano

Venturini G., Riva R. (2017), Regie e processi innovativi nel progetto di riattivazione sociale e rigenerazione ambientale degli spazi pubblici residuali, in Techne, n. 14

Vicari Haddock, S., Moulaert F., (a cura di), (2009), La rigenerazione urbana: un concetto da rigenerare, in Rigenerare la città: pratiche di innovazione sociale nelle città europee, Il mulino, Bologna

aiccon
research center

c/o Scuola di Economia e Management Università di Bologna, sede di Forlì
P.le della Vittoria, 15 – 47121 Forlì – Tel. 0543.62327
ecofo.aiccon@unibo.it – www.aiccon.it